

C'ERA UNA VOLTA

## Quando i ragazzi avevano le ginocchia sbucciate...

EDITORIALI

18\_07\_2016



**Roberto  
Marchesini**



È estate inoltrata e ritroviamo i vecchi riti: le vacanze, l'abbigliamento (fin troppo) leggero, le canzoni (sempre meno) allegre, il sole, il mare, i gelati. Al mio immaginario estivo, tuttavia, manca qualcosa che non riesco a considerare secondario: le ginocchia sbucciate. Per quanto mi guardi intorno non riesco a vederne.

**Ai miei tempi (scrivo ormai come un vecchio...) erano un tatuaggio** semi-

permanente (da giugno a settembre) che contraddistingueva il ragazzino in gamba: avventuroso, vivace, temprato al dolore, (relativamente) indipendente dalla mamma. Erano il simbolo di una estate vissuta al massimo, overosia comprensiva di partite a pallone nel cortile dell'oratorio, gare in bicicletta, arrampicate sugli alberi, gare di salto in lungo dall'altalena.

**Ora non si gioca più a pallone nel cortile dell'oratorio: primo perché si suda (!) secondo perché l'oratorio** è vuoto e non c'è più con chi giocare. Si va in bicicletta, ma accompagnati da un adulto, in fila indiana su una pista ciclabile, con caschetto e ginocchiere. L'estate passa tra i compiti delle vacanze, i centri estivi (a scuola), vacanze "intelligenti" a misura di bambino, tablet e smartphone.

**Le ginocchia sono salve, ma chi insegnerà ai bambini la virtù della fermezza (cioè del coraggio), la** capacità di sopportare il dolore pur di compiere il bene? E la virtù della perseveranza (non mollare di fronte alle difficoltà)? E l'ascesi, il continuo miglioramento di sé che in ogni attività competitiva si esercita grazie al concorrente?

**Qualche settimana fa ho tenuto una conferenza nell'entroterra della riviera del Conero, uno dei posti** più belli d'Italia se non del mondo. A un certo punto è affiorato dalla memoria un gioco infantile di qualche decennio fa, diffusissimo da quelle parti, che i padri presenti ricordavano benissimo: i "carretti" nel maceratese) o "carrioli" (nell'anconetano). Si trattava di un accrocchio costruito di nascosto dalle mamme) con legni di recupero, reso mobile da cuscinetti a sfera: sul davanti un avantreno snodato prometteva (invano) la possibilità di curvare (  
*<http://www.labandadelcarrettino.com/index.html>*).

**Con questi trabiccoli privi di ogni certificazione europea i bambini si gettavano in picchiata per le ripide** discese dei paesi. Ginocchia sbucciate, ematomi e botte erano garantiti, così come una sana manualità, cameratismo e coraggio; il tutto, ovviamente, all'insaputa della mamma. Era solo qualche decennio fa, commentava qualche padre commosso.

**Ora questo ed altri giochi "pericolosi" sono scomparsi. Ma il pericolo non è scomparso dal mondo.** Semplicemente abbiamo deciso di non educare più i nostri figli ad affrontarlo. Niente più ginocchia sbucciate d'estate.